

# La Cgil ci toglie 500 milioni per gli immigrati

A Napoli il sindacato fa restituire a una famiglia 500 euro per i permessi di soggiorno. Per il tribunale la tassa era ingiusta. Ora tocca agli altri 30 mila arrivati in Italia

## Causa pilota vinta

Cgil e patronato Inca hanno presentato il ricorso

## L'ok del Tar del Lazio

Dopo la sentenza della Corte di giustizia europea

**200 6**

**Euro**  
La somma variabile tra 80 e 200 euro che si può ottenere indietro

**Figli**  
L'immigrato che ha vinto la causa pilota è operaio e abita a Melito

**500**

**Milioni**  
L'esborso per le casse dello Stato italiano calcolato da Cgil e Inca

### Grazia Maria Coletti

g.coletti@iltempo.it

«Siamo contenti di poter riavere questi soldi». Cinquecento euro tondi tondi, 200 euro per papà, altrettanti per mamma, e 100 euro per Kassoum, oggi aspirante cuoco di 22 anni, che ne aveva solo 13, quando nove anni fa arrivò in Italia con i genitori dal Burkina Faso e la famiglia Campoere pagò 500 euro, la tassa per ottenere il permesso di soggiorno. Oggi però quei soldi, tornano in famiglia - che nel frattempo è cresciuta, con la nascita di altri cinque figli - perché la Corte di Giustizia Europea prima, i due gradi di giustizia amministrativa e il tribunale civile di Napoli hanno deciso che quella tassa era ingiusta. Contenti loro. Gli italiani che tirano la cinghia un po' meno. La sentenza di Napoli, infatti, espone ora lo Stato italiano a rimborsare tutti gli altri immigrati che hanno pagato una cifra che la Cgil stima in 500 milioni di euro. Una mazzata insomma. Grazie Cgil. Anche se, dal sindacato, sempre più all fianco degli stranieri, già spiegano che potrebbero essere recuperati con un'operazione di riemersione del lavoro nero, non solo degli immigrati.

La prima famiglia di immigrati alla quale spetterà la restituzione delle somme sborsate, dal 2011 ad oggi, per la tassa legata al rilascio ed al rinnovo dei permessi di soggiorno vive in Campania, a Melito, in provincia di Napoli. Lui operaio di 45 anni, lei casalinga. Raggianti i coniugi Campoere, insieme con i sei figli, hanno incontrato i giornalisti nella sede della Cgil e del patronato Inca di Napoli, che li ha assistiti nella causa civile dopo la sentenza della Corte di Giustizia Europea che ha sancito l'illegittimità della tassa a seguito del ricorso presentato dal sindacato che riteneva la tassa «sproporzionata ed in aperta contraddizione con le finalità di integrazione

e di accesso ai diritti, previste dalle norme comunitarie». «Siamo arrivati nove anni fa dal Burkina Faso - ha raccontando Kassoum, 22 anni, il primogenito - abbiamo pagato la tassa ma ci sembrava ingiusta e quindi abbiamo chiesto aiuto alla Cgil. Siamo contenti di poter riavere questi soldi» ha detto soddisfatto il ragazzo che sogna di fare il cuoco e spera di poter restare a Napoli «perché qui - spiega - ho tutti miei amici con cui sono cresciuto da quando ero alle medie. Ma se non troverò lavoro qui andrò in altri paesi europei anche se in Italia siamo stati accolti molto bene ma ci sono sempre problemi per la burocrazia, la documentazione. Anche se l'Italia - e per fortuna che lo ammette - è accogliente, tranne per certi politici che vedo in tv, come Salvini: credo che dovrebbe girare il mondo e capire cosa vuol dire avere rapporti umani. I soldi in tasca però ancora non ci sono. «Speriamo - spiega Maria Afrodite Carotenuto, il legale dell'Inca che ha gestito la causa - che lo Stato ora prenda provvedimenti. Il Ministero potrà fare ricorso in appello, ma noi andremo avanti con le altre quattromila famiglie che solo in provincia di Napoli hanno sborsato la tassa». Una sentenza che ha anche un valore simbolico, come sottolinea Walter Schiavella, responsabile delle Camere del lavoro metropolitana della Cgil di Napoli: «In un momento in cui si alzano muri e si affronta l'immigrazione in modo respingente, lavorando sulle paure dei cittadini, noi abbattiamo un muro eretto per legare il permesso a un corrispettivo economico ingiusto e oneroso per le condizioni delle persone a cui veniva chiesto». Dopo la sentenza della Corte di Giustizia europea il Tar del Lazio a settembre aveva disapplicato la normativa nazionale che prevede il pagamento di un contributo, tra 80 e 200 euro, per ogni richiesta di rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno. Con la sentenza del tribunale di Napoli si passa ai fatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

